

# PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

IX/2  
2002

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO  
MASSIMO RINALDI

## LETTERA AL NIPOTE ALBERTO, MILITARE

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

*Lettera, scritta in tono familiare, datata Rieti, 11 maggio 1928, del vescovo Massimo Rinaldi al nipote Alberto Rinaldi, figlio di suo fratello Edoardo. Alberto era appena giunto a Palermo per il servizio militare. Lo zio inculca nel nipote il rispetto per la famiglia e si preoccupa della salvaguardia della sua vita spirituale.*

**C**aro Alberto, avrei voluto e dovuto scriverti prima ma le consuete occupazioni hanno causato il ritardo.

Godo di saperti in salute e ti raccomando di seguire la mia massima di prendere cioè tutto dalle mani di Dio.

Profitta del nuovo genere di vita in cui ti trovi per il tuo bene d'ogni genere, cioè temporaneo ed eterno.

Profitta anche di questo bel mese della Madonna per utilizzare bene il tempo specie nella libera uscita della sera. Se ti porterai bene ed avrai bisogno di qualche raccomandazione vedrò di presentarti all'arcivescovo di Monreale — Mons. Filippi — anche amministratore apostolico della diocesi di Palermo.

Domanda a qualche sacerdote se vi sono costi i padri salesiani, o altri istituti che raccolgono i soldati nelle ore libere e vedi di trovare presso di loro la tua salvezza morale ecc.

A casa tutti bene, per tenerti al corrente delle cose della città e provincia.

Spero che tu abbia pensato a scrivere anche [a] tuo zio Alessandro, per dirgli anche che ti è dispiaciuto di dover partire da Casa senza aver potuto salutare né lui, né la zia Amalia perché erano fuori di Rieti, dagli il tuo indirizzo e con bel modo le tue notizie.

Ti auguro sempre giorni buoni e ti raccomando di pregare anche per me sulla tomba di S. Rosalia. Ti saluto, ti abbraccio e ti benedico,

Rieti, 11. 5. 1928

tuo zio + Massimo.

Lettera di Massimo Rinaldi al nipote Alberto, Rieti 11. 5. 1928 (AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, busta n. 1, Documenti ricevuti, Lettere, riviste e stampe, fasc. n. 4, Lettere)



EMILIA VALLE, *Piccolo grande uomo*. Olio su tela 50x70, Rieti 1994 (Rieti Foto di C. Di Carlo Focaroli)



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

### ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

#### NOTIZIE

— Il 15 dicembre 2001 si sono tenute, nella Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» di Rieti, le celebrazioni conclusive del 60° della morte del Servo di Dio, sul tema: «Le virtù eroiche di Massimo Rinaldi». I servizi nelle pp. 2-3, 4.

— Un pellegrinaggio di 56 devoti Reatini, il 10 aprile 2002, ha partecipato, a Roma, all'udienza del papa Giovanni Paolo II. I servizi in quarta pagina.

— È stata pubblicata, in due volumi di complessive 1760 pagine, la *Positio* sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.

#### PROGRAMMA 2002

#### UN MONUMENTO PER IL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI, NEL CENTRO STORICO DI RIETI!

*I devoti del Servo di Dio, gli Enti e i Reatini, che desiderino arricchire la città di un nuovo monumento, possono, al fine del ripulimento dei fondi per la realizzazione del progetto, utilizzare il conto corrente postale, allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore».*

— 31 Maggio: Cattedrale basilica di Santa Maria di Rieti, ore 18.00. Commemorazione del LXI anno della morte del Servo di Dio Massimo Rinaldi. S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, presiederà la solenne concelebrazione eucaristica.

— 11 Agosto: Rifugio «M. Rinaldi» sul monte Terminillo, inaugurazione del busto al Servo di Dio, con la partecipazione di autorità religiose, civili e militari e la disponibilità del CAI e della Società della Funivia.

— 17 Novembre, domenica: chiesa di S. Rufo, Scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.

— 15 Dicembre: Chiesa di S. Rufo, S. Messa in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

— Terza Domenica di ogni mese: Chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

#### GITE-PELLEGRINAGGIO:

— 22-23-24 maggio: Piacenza-Bergamo-Bologna, con visita a Castell'Arquato, Fiorenzuola, Sotto Il Monte, Caravaggio, Santa Maria della Croce.

— Settembre: Rieti-Fonte Avellana-Fabriano Ancona-Loreto.

#### RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, di organizzare giornate sul Servo di Dio.

## Un monumento a Massimo Rinaldi nella Piazza Cesare Battisti di Rieti

di FABRIZIO TOMASSONI

**N**on sappiamo quale tra i candidati alla carica di nuovo sindaco di Rieti la spunterà, né questa sede appare opportuna per esaminare i contenuti del programma politico di ciascuno, tuttavia ci sia consentito di ripartire da un impegno (che in ogni caso è molto più di una promessa): quello assunto dal Sindaco uscente, Antonio Cicchetti, in merito alla previsione di un monumento del Servo di Dio, monsignor Massimo Rinaldi, da apporre nella rinnovellata piazza Cesare Battisti, ormai «dismessa» come parcheggio di autovetture.

Fu, infatti, nel corso della manifestazione ufficiale del 28 maggio 2001 (allorché la Rieti civile ed ecclesiale ricordava non a parole ma con una corale partecipazione di cuore e nel rimpianto sincero l'opera del Rinaldi negli anni della missione in Brasile, nel governo della Congregazione Scalabriniana prima e della Chiesa reatina poi) che Antonio Cicchetti, recando il saluto della città ai tanti convenuti, annunciò l'intenzione di intervenire sull'arredo urbano di piazza Cesare Battisti all'interno di un progetto complessivo che avrebbe anche previsto la collocazione di un monumento del Servo di Dio, probabilmente nella zona del cosiddetto «Belvedere» (quel luogo da dove la Statua di Antonio di Padova, portata in proces-

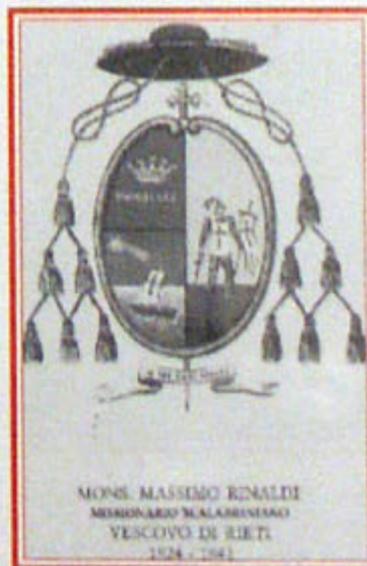
sione nella penultima domenica di giugno, «saluta» e benedice Rieti che da sempre lo considera Suo compatrono). E noi vogliamo ripartire da quell'idea, vogliamo caldamente e lo auspichiamo nell'unisono di quanti hanno in monsignor Massimo Rinaldi un riferimento intercessorio di sicuro affidamento nell'atto di rivolgersi all'Eterno Padre.

Peraltro, andate un attimo con il pensiero alla piazza Cesare Battisti e «guardate» verso piazza Mariano Vittori: scorgete subito la sagoma austera di Francesco d'Assisi benedicente ai piedi del campanile di Santa Maria. Fu proprio monsignor Massimo Rinaldi a voler quel monumento bronzo nel 1927 a conclusione delle celebrazioni per l'ottocentesimo anniversario del transito del



Profilo del bozzetto del busto del Servo di Dio Massimo Rinaldi dello scultore Bernardino Morsani, Rieti, 15 dicembre 2001, Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Foto di Lorenzo Bosa, Roma)

CONTINUA A P. 3



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SIMONNO SASSANO, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldico fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi, *Lettera pastorale*, Natale 1924, p. 5).

# IL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

di P. CIRO BENEDETTINI

## Il letto come supporto di libri

Ho un tema difficile da trattare: la teologia della croce in Massimo Rinaldi. Rischio molto. Invece di suscitare stima ed ammirazione, corro il pericolo di provocare lontananza e distacco verso Mons. Rinaldi. Rischio di renderlo sgradito. Infatti, parlando della teologia della croce, non si può non far riferimento all'austerità della sua Vita, alle sue penitenze e mortificazioni. Austerità, penitenze e mortificazioni quasi estreme, più da ammirare che da imitare.

Raccontano che il nostro servo di Dio praticamente non conoscesse la comodità di dormire in un letto. E questo già da quando era seminarista. Sia nel palazzo Vescovile che quando era ospite, preferiva una panca, una

degli altri o addirittura i rifiuti. Accadeva spesso. E dire che in Brasile era responsabile della cucina: poveri suoi confratelli con un simile chef!

## Non si preoccupava di ribattere i chiodi sporgenti all'interno delle scarpe

Da vescovo non ha mai avuto una carrozza o un'autovettura. Il cavallo di S. Francesco era il suo mezzo preferito di trasporto, spesso a piedi nudi, per non sporcare le scarpe, con il sole o la pioggia, con la neve o il ghiaccio. I testimoni riferiscono anche che non si preoccupasse di ribattere i chiodi sporgenti all'interno delle scarpe con il risultato di ferire e far sanguinare la pianta dei piedi. In treno preferiva la terza classe e nelle corriere si assumeva il compito di

mortificarsi? Cerchiamo di capire. Domandiamoci: Perché faceva penitenza? Che cosa intendeva ottenere Mons. Rinaldi con la sua austerità, con le sue mortificazioni?

Un primo scopo della sua penitenza era: raggiungere il pieno controllo delle proprie passioni, dei propri istinti, della propria emotività per mettere tutte le sue energie a servizio di Dio e del prossimo. La mortificazione cristiana non è mai fine a se stessa. Sarebbe una aberrazione, puro masochismo. Se non aiuta ad amare maggiormente Dio ed il prossimo non solo è inutile, ma nociva. Non è quindi disprezzo del corpo, ma dominio del corpo per renderlo docile e disposto all'azione di Dio, a servizio degli altri.

## Era un generoso

Questo era chiaro a Mons. Rinaldi fin dalla sua giovinezza. Sulla immagnetica-ricordo della sua prima messa aveva scritto: «Bisogna sacrificare tutto, letteralmente tutto, per arrivare a Dio e salvare le anime». Era il 16 luglio 1893, aveva 24 anni. Notate la radicalità delle parole: «sacrificare tutto, letteralmente tutto». Rinunciare a tutto, non tenere nulla per se stesso, immolarsi per unirsi in comunione con Dio e poter servire in libertà e pienezza il prossimo. Era un generoso Mons. Rinaldi, per natura forse, ma più ancora per grazia. Ma erano proprio necessarie quelle forme di penitenze estreme? Permetteteci qualche osservazione.

**Prima osservazione.** Rinaldi non esibiva le sue forme di penitenza, anche se alcune non potevano non notarsi. Le sue mortificazioni nascevano da una esigenza interiore, non dal desiderio di far colpo sulla gente o di esibirsi.

**Seconda osservazione.** Ogni epoca storica ha i suoi usi e costumi ed ha anche le sue forme tipiche di penitenza. Il fondatore dei Passionisti, S. Paolo della Croce, vissuto nel 1700, quando predicava sulla Passione di Gesù, salito sul palco, si denudava le spalle e si flagellava a sangue davanti a tutti i fedeli. Se oggi facesse una cosa simile, verrebbe chiamata la neurodelirio. A chi è tentato nella castità non consiglieri di fare come S. Francesco: buttarsi tra le spine di un rovetto. Non è la forma di penitenza che è importante, è lo spirito di penitenza che non tramonta mai per il cristiano. Ed è questo che dobbiamo imitare.

## La salute come moneta da spendere a favore del prossimo

**Terza osservazione.** Mons. Rinaldi aveva una fibra forte, resistente alla fatica, sotto certi aspetti eccezionale. La salute è un bene che va tutelato. Senza dubbio Rinaldi non era un salutista.

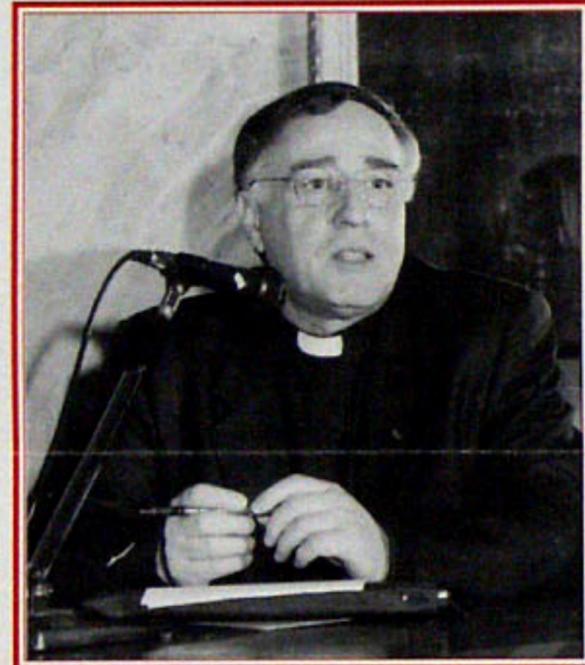
Affermava: «La salute va spesa con letizia per la salvezza delle anime». Per lui la salute era un bene da non usare per se stesso,

del cristiano a quella di un atleta: «Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corrot-

toe non vi è santità cristiana. Senza la croce non si comprende lo stile di vita di Mons. Rinaldi. Quanto fosse impor-



Il Presidente della provincia di Rieti, dott. Giusuè Calabrese, riceve il diploma di socio onorario dell'Istituto storico «Massimo Rinaldi» dal Vescovo di Rieti, S.E. Mons. Delio Lucarelli. Rieti, 15 dicembre 2001, Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)



Padre Cirio Benedettini, Vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede, tiene la relazione. Rieti, 15 dicembre 2001, Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)

cassa, o semplicemente una sedia. Il suo letto nell'episcopio serviva come supporto di libri. Per non svegliare o disturbare il domestico era capace di dormire in pieno inverno raggomitolato davanti alla porta del palazzo vescovile. Ugualmente accadeva quando andava nei monasteri o nelle parrocchie.

Quanto al mangiare era tutt'altro che schifiloso, per usare un eufemismo. Pane e uova, pane e cipolla, pane ed acqua erano le sue prelibatezze, quando, orrore!, non andava a raccogliere gli avanzi

trovare i posti a sedere per gli altri viaggiatori mentre lui rimaneva in piedi.

C'è molt'altro, ma fermiamoci qui. Insomma: Mons. Rinaldi lavorava molto, dormiva poco e male, mangiava peggio, nato povero, visse da poverissimo. La sua austerità, le sue penitenze e rinunce ci fanno quasi rabbrivire.

## Il pieno controllo delle proprie passioni

Era un masochista Mons. Rinaldi? Un autolesionista? Un esibizionista? Provava gusto a

so, per il proprio benessere, ma per gli altri, come una moneta da spendere a favore del prossimo.

**Quarta osservazione.** Rinaldi non solo era di fibra robusta. Aveva anche un temperamento forte, «sanguigno e focoso» dice un testimone, «ardente e volitivo» afferma un altro. Forse potremmo dire che era un «istintivo», un «passionale», intendendo per «istintivo e passionale», che avvertiva prepotente la veemenza delle passioni. Sentiva, perciò, l'esigenza di soggiogare, «domare», se così possiamo dire, il corpo, di tenerlo sotto controllo. Impregnato di spiritualità francescana, condivideva l'atteggiamento del Poverello che chiamava il proprio corpo «Frate Asino»: «fratello», quindi ancor più caro di un amico; ma anche «asino», un animale che diventa prezioso quando è reso docile ed obbediente.

## Severi esercizi di controllo e mortificazioni

Il controllo delle passioni rientra in quella parte della spiritualità cristiana che si chiama *ascesi*, che nel suo significato originario significa «esercizio», «esercizio metodico» per progredire verso uno scopo. L'*ascesi* comporta una «lotta», un «combattimento» spirituale come afferma S. Paolo, che paragona la vita

tibile noi invece una incorruttibile»; e aggiunge: «Io tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù» (1 Cor. 9, 24ss.). Qualcosa di simile affermava Rinaldi in modo altrettanto brutale: «Il corpo va castigato e bisogna fare penitenza». Le forti pulsioni che provava lo inducevano a severi esercizi di controllo e mortificazioni.

Dunque, la penitenza intesa come controllo dei propri istinti per convogliare tutte le energie a servizio di Dio e del prossimo. Ma se ci fermassimo qui rimarremmo all'esterno, alla scorza della spiritualità di Rinaldi. Il suo sarebbe, più o meno, uno sforzo umano, il tipo di esercizi che si fanno in palestra per gonfiare i muscoli, o quelli che impongono i guru della *fitness* per migliorare il proprio aspetto, o anche quelli proposti dalle discipline orientali per raggiungere una ipotetica armonia fra colpo e spirito.

## Senza la croce non si comprende lo stile di vita di Mons. Rinaldi

Per entrare nell'intimo della sua anima e comprendere in profondità il perché del suo spirito di penitenza dobbiamo partire da Cristo e da Cristo crocifisso. Al cuore del cristianesimo c'è la croce. Senza la croce non vi è cristianesimo. Senza la

tante la croce per Rinaldi basta guardare il suo stemma vescovile: in uno spazio così ridotto vi sono tre croci: una sul petto del crociato, una sullo stendardo, una sulla vela della nave. Inoltre, Rinaldi si avvale del consiglio di un Padre Passionista dei Ss. Giovanni e Paolo di Roma per maturare la sua vocazione missionaria prima di entrare fra gli Scalabriniani (ed è questo particolare che ha indotto Mons. Maceroni a fare l'errore di invitarmi qui oggi). Per inciso: i Passionisti hanno come missione specifica quella di predicare la Passione di Gesù.

La croce, quindi, ha un ruolo centrale nella spiritualità di Mons. Rinaldi.

La croce. La croce era il più atroce supplizio usato dai Romani e dagli Ebrei per condannare a morte i delinquenti peggiori, per eliminare la feccia della società. La croce, perciò, parla di sofferenza, riprovazione, condanna e morte.

Ma per il cristiano la croce è molto di più. È il culmine della rivelazione di Dio all'umanità. Dio non ha scelto di manifestarsi nella potenza, nella gloria, nello splendore. Ha voluto rivelarsi nell'umiltà, nella semplicità, nella povertà, nella condivisione. La teologia riassume quest'atteggiamento di Dio con la pa-



L'onorevole Andrea Ferroni riceve il diploma di socio onorario dell'Istituto storico «Massimo Rinaldi» dal sindaco di Rieti Antonio Cicchetti. Rieti, 15 dicembre 2001, Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)



Uno scorcio del pubblico in ascolto della relazione di Padre Cirio Benedettini. Rieti, 15 dicembre 2001, Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)

# E LA TEOLOGIA DELLA CROCE

rola greca *kenosi*, cioè spogliamento, abbassamento di Dio. Riassume S. Paolo nella lettera ai Filippesi: «Cristo Gesù, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso informata umana umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce» (Fil. 2, 7-8).

Noi possiamo solo tentare di capire i disegni di Dio. Se si fosse rivelato nella potenza e nella gloria, si sarebbe imposto a noi con il suo fulgore, ci saremmo sentiti sopraffatti dalla sua luce e forzati, in qualche modo, a credere ed affidarci a Lui. La nostra fiducia sarebbe stata, come dire? inevitabile, non libera. Ed il nostro rapporto con Dio sarebbe stato come quello tra padrone e suddito, un vincolo servile.

Ma non è questo il tipo di relazione che Dio ha interesse a intrecciare con noi. Dio non vuole dei sudditi timorosi e impau-

rio, sulla croce. La croce è l'evento supremo della vita di Cristo che spiega tutto il senso della sua vita. Non si capisce la vita di Cristo se non a partire dalla sua morte in croce. Cristo ha accettato la croce non come una fatalità, uno scherzo crudele del destino o un incidente di percorso, ma come mezzo per dimostrare il suo amore all'umanità. La croce è la rivelazione massima dell'amore di Dio per l'umanità.

Cristo ha trasformato la croce da strumento di sofferenza e di morte in strumento di amore. La croce è la prova massima di amicizia di Dio nei confronti dell'umanità, come Gesù stesso ha osservato: «non vi è amore più grande di quello di dare la vita per l'amico». Più che di dolore e di morte, la croce parla di amore. L'atrocità delle sofferenze misura l'intensità dell'amore. Affermava il fondatore dei Passionisti: «La passione è la più grande e stupenda opera

diventa il trampolino di lancio verso la risurrezione. La morte in lui è assorbita, ingoiata dalla vita.

Né poteva essere diversamente per chi si era definito «la risurrezione e la vita» ed è venuto a donare ai suoi «la vita in abbondanza» (Gv. 10,10). L'amore ha portato Cristo a perdersi fino alla morte in croce. Ma il perdersi fino alla morte ha come effetto il trionfo della vita sulla morte. L'amore, infatti, non è mai perdente, non è mai improduttivo. L'amore è sempre fecondo, produttore di vita.

## La logica della croce spiega la vita di Mons. Rinaldi

Il percorso croce-risurrezione non vale solo per Gesù, ma per tutti i cristiani. Infatti, Gesù è il primogenito, il primo dei risorti. Il suo destino è il nostro destino, la sua sorte è la nostra sorte, se accettiamo la logica della sua vita: donarsi, dimenticarsi, morire all'ego-

è un gioco di parole o una provocazione. È la descrizione dell'esperienza di Cristo. Ed è anche il programma di vita di Mons. Rinaldi.

S. Paolo nella lettera ai Colossesi scrive: «Perché sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col. 1, 24). L'austerità, la mortificazione sono anche un modo di partecipare più intimamente alla missione salvifica e redentrice di Gesù che ha sofferto e dato la sua vita per l'umanità.

## Tutto è solare nella penitenza di Rinaldi

Questa logica, apparentemente paradossale, ha permeato la vita di Rinaldi. Ogni cristiano deve assimilare la mentalità di Cristo, il suo stile di vita. Rinaldi lo ha fatto in modo eroico, da santo.

Quindi, non vi è nulla di cupo, di tenebroso, di morboso nella penitenza di Rinaldi. Tutto è solare. Questa solarità è comprovata dal suo atteggiamento verso il prossimo. L'austerità non l'ha reso distante, duro, scorbutico, cattivo con gli altri. Anzi, l'ha reso più amabile e disponibile verso il prossimo. Su questo atteggiamento concordano tutti i testimoni. L'accusa era semmai di essere troppo mite e tollerante. Tanto era severo, spietato con se stesso, quanto era indulgente ed accogliente con gli altri, soprattutto «tenero con i piccoli ed i poveri».

Le penitenze non hanno reso Rinaldi un uomo chiuso, rivolto al passato. È stato invece un pastore moderno e dinamico. È stato un pioniere dell'apostolato dei laici, si è adoperato per migliorare la condizione degli operai in un periodo in cui la questione operaia era drammatica, ha preso iniziative a favore dell'infanzia (asili in ogni paese), ha dato impulso in prima persona all'apostolato della stampa.

Non ha mai voluto per sé privilegi che lo allontanassero dal suo popolo. La sua povertà di vita era anche un modo per condividere le condizioni di vita dei suoi fedeli, come ha fatto Cristo che per noi si è reso povero, in tutto simile a noi. Quel che toglieva a sé era per darlo agli altri. Si privava del letto, per donarlo, con lenzuola e biancheria, a chi ne aveva bisogno. L'amore a Dio, infatti, passa attraverso l'amore al prossimo. Di lui si può dire che ha speso la sua vita per la sua gente.

Rinaldi è stato un vero padre e fratello di tutti. Ed è questo che ce lo rende vicino e contemporaneo. Ed è per questo che tutti ci auguriamo che venga presto proposto all'imitazione del mondo con il titolo di santo.

## Un monumento a Massimo Rinaldi nella Piazza C. Battisti di Rieti

CONTINUAZIONE DA P. 1

Serafico Padre: un'opera che è divenuta immediatamente uno dei simboli di Rieti, non solo della Rieti religiosa ma, soprattutto, della Rieti in quanto città ricca di una storia che trae profonda linfa dalla vicenda francescana ancor oggi riferimento indiscusso per ogni credente.

«Illustrissimo Signor Podestà si persuade sempre più che ogni mio pensiero ed atto è diretto a bene della nostra città che io amo come la madre mia [... ]»: così Massimo Rinaldi all'allora Podestà di Rieti, Alberto Mario Mareucci, in una lettera del 22 gennaio 1928. Su questa scia di singolare legame con la propria terra, Massimo Rinaldi operò in lungo e in largo per la salvaguardia dei beni della Chiesa, e quindi della Rieti di allora e di sempre: il rifacimento delle capriate del Salone papale e del tetto dell'intero palazzo con annesso il ripristino del portico e dell'avamposto e la successiva costruzione dello scalone del cortile interno, il recupero dell'Arco di Bonifacio VIII, dell'atrio della Cattedrale, i restauri delle Cappelle della Madonna del Popolo e del SS. Sacramento, la realizzazione del nuovo braccio del Seminario Vescovile, la costruzione della Colonia Agricola

semplicità di vita, imparata dalla nostra gente, così povera e rozza ma sempre in gaudium nello spirito...» va dedicato qualcosa che ne fissi la memoria per sempre e in maniera anche visibile dal punto di vista artistico.

Come avverrà il prossimo 11 agosto, allorché in vetta al Monte Terminillo presso il rifugio Cai che porta il nome di Massimo Rinaldi dal 1969, sarà collocato il busto bronzeo realizzato da Bernardino Morsani, grazie al generoso contributo dell'Assessorato regionale alla Cultura e Turismo, guidato dal reatino Luigi Ciaramelletti.

Ecco perché un monumento a Massimo Rinaldi, ecco perché a piazza Cesare Battisti, accanto a quella Cattedrale dove oggi riposa, accanto a quel palazzo che Egli tanto amò, facendone riferimento solido per ogni reatino, credente e non credente.

L'Istituto storico «Massimo Rinaldi», quindi, dopo aver annunciato l'avvio di una sottoscrizione popolare per raccogliere i fondi necessari alla realizzazione del monumento, commissionerà il bozzetto del monumento che verrà presentato, nei limiti del possibile, in chiusura d'anno.

Così, se a nessuno può sfuggire il dialogo costan-



Il tavolo dei Relatori mentre il Sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti, rievoca la figura umana e spirituale del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Da sinistra: Tassi, De Carli, Benedettini, Tomassoni, Cicchetti, Maceroni. Rieti, 15 dicembre 2001. Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)

riti, vuole degli amici, vuole dei figli, liberi e fiduciosi. L'amicizia non si conquista con la forza, ma con la condivisione. Per questo il Padre ha inviato suo figlio Gesù ad assumere la nostra condizione umana, a divenire simile a noi, a vivere tra noi, come noi, simile in tutto eccetto che nel peccato. Il Verbo di Dio si è fatto «carne» ed è venuto ad abitare fra noi.

Questo abbassamento di Dio in Cristo ha avuto il suo culmine sul calva-

del divino amore».

Ma il paradosso della croce non finisce qui. La croce non solo parla di amore, ma parla anche di vita. Sì, di vita, anche se la croce è per definizione uno strumento di morte. La croce infatti non è l'ultima parola, la parola fine sull'avventura di Gesù, non è il traguardo ultimo, ma una tappa, drammatica quanto si vuole.

Il traguardo finale della vicenda di Gesù non è il calvario, ma la risurrezione, la gloria. La morte

smo, al peccato. Fallisce chi si chiude egoisticamente in se stesso. La vita è fatta per circolare: da noi agli altri. La vita, la vera vita, per il cristiano non è soltanto un dato biologico, ma un fatto di donazione e di amore a Dio ed ai fratelli.

Questa logica della croce spiega la vita di Mons. Rinaldi. Fomisce la motivazione più vera e profonda della sua penitenza ed austerità: rispondere con totalità all'amore di Dio manifestato sulla croce. Come Cristo sulla croce si è spogliato totalmente, radicalmente di sé per essere totalmente del Padre e per essere totalmente dell'umanità, così Mons. Rinaldi si è spogliato di se stesso per servire in pienezza Dio ed i fratelli. La sua penitenza, le sue mortificazioni erano motivate dalla stessa logica che ha condotto Cristo al calvario ed alla morte in croce. La logica dell'amore. Di fronte all'immensità dell'amore di Dio, il resto conta poco, diventa spazzatura, come diceva S. Paolo. «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà; chi invece l'avrà perduta la salverà» (Lc. 17, 33), afferma Gesù. Non



Padre Ciro Benedettini riceve il diploma di socio onorario dell'Istituto storico «Massimo Rinaldi» da Mons. Prof. Giovanni Maceroni, Presidente dell'Istituto. Rieti, 15 dicembre 2001. Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)



Il tavolo dei Relatori mentre il Dott. Fabrizio Tomassoni, Vicepresidente dell'Istituto storico «Massimo Rinaldi», coordina i lavori del Convegno. Rieti, 15 dicembre 2001. Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» (Photo PM, Rinaldi, Rieti)

Sant'Antonio e la bonifica dell'annesso fondo, l'idea del pensionato per il clero e tantissime altre opere, testimoniano il costante amore e la diuturna attenzione di Massimo Rinaldi per l'arte in quanto espressione del genio umano e, come tale, patrimonio eterno della cittadinanza che lo conserva gelosamente.

A quest'uomo, a questo grande Maestro di vita e di fede autentica, a questo grande innamorato della sua Rieti e dei suoi figli, a questo Vescovo Santo «santo della santità della nostra terra così profondamente francescana... santo per la sua

te, intriso di reciproca deferenza e il fecondo rapporto di collaborazione nel rispetto delle diverse finalità che Massimo Rinaldi ebbe con le istituzioni pubbliche dell'epoca, ci si augura davvero che, accanto alla cittadinanza e ai tanti devoti sparsi nei cinque continenti, Comune e Amministrazione provinciale di Rieti, la stessa Regione Lazio sappiano proporsi positivamente in tal senso affinché San Francesco d'Assisi e monsignor Massimo Rinaldi non cessino mai di benedire la loro gente dalle due piazze principali della città.

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE su Mons. Massimo Rinaldi

a cura di ANNA MARIA TASSI

FAMA DI SANTITÀ DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

## Esercizio eroico delle virtù teologali

di GIOVANNI MACERONI

### 1. Fede

L'analisi del materiale probativo sul Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi permette di constatare che in lui la fede costituiva il motore di tutta la sua vita e del suo impegno pastorale. I testi processuali, gli agiografi, gli studi storici, gli scritti del Servo di Dio manifestano che egli, dall'uso di ragione alla morte, visse di fede eroica, in una totale adesione alle verità rivelate che apprese dal catechismo, dagli studi teologici e biblici e che insegnò da parroco, da missionario scalabriniano, da vescovo, con le omelie, con i discorsi, con le lettere pastorali, con le circolari e con gli scritti, pubblicati soprattutto sui periodici che egli o fondò o diresse:

«L'Emigrato Italiano», il «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Rieti», il «Supplemento Ufficiale per la Diocesi di Rieti» alla rivista «Perfice Munus», il «Bollettino Francescano di Rieti per il VII Centenario di S. Francesco», «L'Unità Sabina».

Massimo Rinaldi visse la fede con fermezza nelle responsabilità pastorali e di governo, nella salute e nella malattia, abbandonandosi sempre, con fiducia incrollabile, alla volontà di Dio. Ebbe un eccezionale spirito di preghiera sia nelle pratiche liturgiche sia in quelle personali. Pregava con grande raccoglimento in tutti i luoghi, di giorno e di notte, dimostrandosi uomo di straordinaria pietà. Egli credeva fermamente nella forza della preghiera e incoraggiava tutti a praticarla, insistendo sulla sua assoluta necessità.

Il Servo di Dio fondava la sua pietà sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, sul Magistero della Chiesa. Tutta la sua vita è segnata da una fervente ed equilibrata devozione al Santissimo Sacramento e dalla convinzione che le sue azioni, maturate nella preghiera, erano ispirate e mosse dalla forza dello Spirito Santo.

La fede fu il suo cibo, la sua vita, il suo respiro, il suo movente. Ogni parola, ogni sua azione, tutta la sua vita fu illuminata dalla fede: fede viva, ardente, vissuta, che lo portava a considerare se stesso un niente, e niente le cose di questo mondo.

Il Servo di Dio amava il prossimo solo per condurlo a Dio, mai per fini secondari; desiderava che la fede si propagasse e a tale scopo spese tutte le sue energie e tutta la sua vita.

Il Servo di Dio, sostenuto da un'incrollabile e solida fede, era sempre sereno nel suo modo di agire, nonostante le gravi difficoltà, le contrarietà, le incomprensioni e le ingratitudini.

### 2. Speranza

Il Servo di Dio, durante tutta la sua esistenza, fu tutto teso al conseguimento dell'unione con Dio, sempre aperto all'azione vivificante dello Spirito nella pratica eroica della speranza che fu per lui come un *habitus*. Praticò tale virtù con volontà ferma e decisa; non trascurò alcun mezzo, non ricusò alcuna fatica; accettò con forza cristiana dolori, sofferenze, preoccupazioni, incomprensioni, opposizioni. Un aspetto saliente, nel quadro del suo abito di speranza, è l'ottica soprannaturale, che animò tutta la sua vita di fanciullo, di seminarista, di sacerdote, di missionario scalabriniano, di vescovo.

Massimo Rinaldi fu fortemente attratto dai genuini ideali di bene e di santità ed ebbe costantemente l'animo rivolto alla vita eterna e al godimento di Dio nel Paradiso. Rifiutò sempre una vita comoda e tranquilla e non aspirò ad onori e a dignità ecclesiastiche; fu costretto dal papa Pio XI ad accettare l'episcopato.

Traspare da tutti i suoi scritti e dalle risoluzioni della sua vita l'*habitus* della speranza che sapeva comunicare a quanti lo avvicinavano. Egli compiva i suoi doveri non per acquistarsi la stima del mondo ma per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Era sempre sereno e infondeva serenità; nelle difficoltà interiori ed esteriori non si lamentava mai perché nutriva una fiducia incrollabile nella presenza della Divina

Provvidenza fino all'ultima malattia che lo condusse alla morte.

La conoscenza dei documenti e delle testimonianze confermano che il Servo di Dio visse di speranza dall'uso di ragione alla morte.

### 3. Carità verso Dio e verso il prossimo

Massimo Rinaldi, dalla straordinaria ed eroica Carità verso Dio, derivò l'intemerata condotta di vita e la sollecitudine vivissima di evitare il peccato, anche il più lieve, con-



Devoti reatini del Servo di Dio Massimo Rinaldi, in primo piano, in piazza S. Pietro, durante l'udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II, Roma, 10 aprile 2002 (Foto Studio «S. Pietro», Saverio, Roma 2002)

servando la coscienza pura ed immacolata da ogni macchia di colpa. Risulta che egli osservava i comandamenti e i precetti della Chiesa, fino all'eroismo. Il Servo di Dio pregava incessantemente e viveva e operava con attività instancabile. Amava Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le sue forze. Aveva un temperamento ardente e fortemente volitivo che lo portava ad essere sempre creativo in una instancabile operatività per l'avvento del Regno di Dio.

Massimo Rinaldi nutrì sempre amore incondizionato verso Dio, da cui scaturiva una carità eroica verso il prossimo. Egli si sacrificò generosamente per guadagnare anime al Signore, non risparmiandosi mai e affrontando pericoli e disagi anche gravi. Aveva una particolare apertura per i problemi umani e morali dei giovani e degli anziani, specialmente dei più abbandonati, provvedendo, senza indugi, alle più immediate necessità.

La nota distintiva della sua carità era l'universalità, basata su motivi non umani ma unicamente soprannaturali.

Egli, nel prossimo, vedeva Dio; aiutava e confortava tutti, riconoscenti o ingrati, nobili o rozzi; per lui erano tutti figli e fratelli. La conoscenza dei documenti e delle testimonianze confermano che il Servo di Dio visse la carità eroica sia verso Dio che verso il prossimo senza interruzione per tutto l'arco della sua esistenza. □



Devoti reatini del Servo di Dio Massimo Rinaldi, nel parco del nuovo complesso delle Opere di Don Orione, a pochi chilometri dall'Istituto Orionino frequentato dal Servo di Dio Massimo Rinaldi, Roma 10 aprile 2002 (fotografia di Osvaldo Mariani, Roma 2002)

SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

## Udienza del papa Giovanni Paolo II. Visita ai luoghi frequentati dal Servo di Dio

Pellegrinaggio, Roma, 10 aprile 2002

di MARIA RITA CARAPACCHI

Sono le ore 20 del giorno 10 Aprile del 2002, presso la Stazione ferroviaria di Rieti è giunto un pullman carico di pellegrini, tutti devoti del Servo di Dio Massimo Rinaldi, reduci da una esperienza che difficilmente dimenticheranno. Infatti circa 60 persone hanno avuto l'opportunità di assistere all'udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II, del mercoledì, in Piazza San Pietro.

Tutti, o quasi, sono alla prima esperienza diretta dell'evento: le attese sono molte. Appena giunti in Piazza San Pietro si sono trovati immersi in un brulicante andirivieni di pellegrini, provenienti da tutto il mondo, che cercano di raggiungere un ... posto a sedere in zona strategica tale da permettere una vista ravvicinata del Santo Padre nel suo passaggio con la papa-mobile.

Nel momento stesso in cui il Papa prende posto nella sedia gestatoria sulla gradinata della Basilica nella piazza tutto il movimento, tutto il brusio, cessa come per incanto. I presenti sono calamitati dalla vista di questa Persona che emana grande amore, ma che, data la sua età avanzata, suscita anche molta apprensione.

Nella Sua omelia incentrata sul salmo 79, canto fortemente segnato dalla sofferenza ma anche da una forte fiducia, il Papa invita a pregare per la Terra Santa.

L'emozione è grande nel constatare la Sua voce che risente, a volte, dell'inevitabile indebolimento dell'età e degli acciacchi, ma che diventa quasi stentorea quando intraprende un duetto canoro con un gruppo di suoi connazionali.

Ma la giornata dei pellegrini non finisce qui: guidati da Mons. Giovanni Maceroni, dall'Ins. Elide Fainelli e dalla Dott. Anna Maria Tassi, si sono recati sulla tomba della Beata Rosa Venerini, dove hanno assistito alla Santa Messa.

Davanti a quell'altare anche il Servo di Dio Massimo Rinaldi sostò più volte a pregare per ore, come umile prete, in visita alla Superiora Generale, madre Piccinetti.

Poi, dopo un pranzo «ottimo ed abbondante» presso la Casa di accoglienza «Don Orione», sono stati guidati nella visita alle opere fondate dallo stesso Beato.

La sosta in questo luogo non è casuale, perché, come evidenziato da Mons. Maceroni, tra il nostro Massimo Rinaldi e il fondatore dell'opera vi era una buona conoscenza e stima reciproca nonché lo stesso amore per il prossimo più bisognoso.

Al termine della giornata romana carichi di esperienze positive, i partecipanti sono tornati a Rieti già pronti per ... una nuova avventura. Del gruppo ho fatto parte anch'io.

### PREGHIERA

*Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.*

### PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria.  
Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, non ce ne offendiamo. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti